De la pellagre, de son origine, de ses progrès, de son existence en France, de ses causes et de son traitement curatif et préservatif; par Théophile Roussel. *Paris,* 1845. — *Un Vol. di pag.* xxxii e 379 *in*-8.° (1).

Estratto dagli Annali Universali di Medicina, *ecc.*
Marzo 1846.

Della apparizione di questo giudizioso libro sulla pellagra dovremmo noi italiani congratularci, ed andar lieti come di una buona fortuna, come di un omaggio reso alla nostra medicina, qualora tutt'altro fosse il motivo che diè occasione e spinta alla sua pubblicazione. È sotto l'impressione di un alto spavento, ma di uno spavento quale lo sentono i pochi cui davvero sta a cuore l'interesse della umanità e del proprio paese che questo lavoro fu concepito. Dacchè la pellagra si è trovata regnare diffusamente in molti dipartimenti della Francia meridionale, e si è mostrata perfino negli ospedali di Parigi, quest'argomento ha cessato di essere anche pe' francesi di un esotico interesse per divenire uno dei più importanti, dei più connessi alla prosperità nazionale; ed il libro del *Roussel,* oltre il pregio scientifico, andò fornito pur troppo di un altro pregio, quello dell'opportunità.

(1) Articolo comunicato dal sig. dottor *Gaetano Strambio*, di Milano.

L' esposizione delle idee del nostro Autore non mi trarrà credo soverchiamente per le lunghe: trattasi di cose che ne sono la più parte famigliari: si discutono quistioni qui nate, qui cresciute, qui sciolte; ne certo perchè recano in fronte un conio straniero dureremo fatica sta volta a riconoscere la nostra moneta.

Ma alla presenza dell'alto infortunio che venne a colpire anche i nostri vicini, addormentati nella più spensierata sicurezza, ogni meschino orgoglio di nazione messo da l'un canto, ci rammenteremo che la scienza e l' amore dell' umanità sono patrimonio comune a tutti i paesi, e andremo giulivi se il cumolo di quegli studii e di quelle cognizioni che un malore fra noi endemico ne porse occasione e necessità di tesoreggiare, potrà almeno abbreviare la strada a' nostri confratelli, e porli più presto e più sicuramente in grado di provvedere ai bisogni della patria loro.

La prima delle quattro parti che compongono il libro del *Roussel* contiene la storia press'a poco completa di ciò che riguarda lo scoprimento della pellagra ne' varii paesi e nelle varie provincie, la sua diffusione, ed i molti lavori a che diede occasione in Ispagna, in Italia, in Francia.

Innanzi che nel Veneto o nella Lombardia si parlasse di scorbuto alpino o di pellagra, vale a dire nella prima metà dello scorso secolo (verso il 1730), il mal della rosa, affezione analoga alla nostra pellagra, era apparsa nelle Asturie e colà studiata dal dottor *Gasparo Casal*, medico di Oviedo. Pure all' ippocrate spagnuolo non si devono le prime notizie che su quello strano malore siano apparse nel mondo scientifico; e la conoscenza di esso non avrebbe forse valicato i Pirenei prima del 1762 se un francese, il *Thiéry*, reduce da un viaggio nella Spagna, non avesse, nel 1755, fatte pubbliche nel giornale di *Vandermonde* quelle notizie che i manoscritti e la conversazione di *Casal* avevangli procacciate.

Vent'anni dopo le prime osservazioni del *Casal* e contemporaneamente alla publicazione del *Thiéry*, *Antonio Pujati*, poscia prof. a Padova, rinveniva nel distretto di Feltre una forma particolare di malattia ch'egli giudicò uno *scorbuto modificato*, e battezzò in progresso del nome di *scorbuto alpino*. Ma questo osservatore non fè pubbliche colle stampe le sue osservazioni.

Al milanese *Frapolli* spetta dunque la priorità fra gli Italiani che scrissero sulla pellagra: ed il suo lavoro, dato fuori nel 1771, fu il primo di quella lunga e bella schiera di libri che procacciarono non poco lustro alla nostra medicina municipale.

Nel 1776, uno scolaro di *Antonio Pujati*, *Jacopo Odoardi*, pubblicava alla per fine le osservazioni del suo maestro in un libro intitolato: *Di una nuova specie di scorbuto*, e *Gaetano Pujati* rinveniva degli *scorbutici* (vale a dire de'*pellagrosi*) nel Friuli. Ma ben molti anni dovettero trascorrere prima che i medici veneziani si persuadessero dell'identità di questo loro preteso scorbuto colla pellagra del milanese; e molto dovette affaccendarsi il *Fanzago* ch' erasi fatto rivelatore di tale identità, prima che il suo assunto venisse universalmente accettato.

La pellagra si rinvenne in seguito esistere nel Piemonte, nel Parmigiano, nella Toscana, nel Bolognese, nel Napolitano, nel Tirolo: ed a misura che i medici si comunicarono il frutto delle loro osservazioni l' orizzonte venne sempre più allargandosi, sparirono le denominazioni vaghe e molteplici imposte dal volgo ad un unico malore; ed il nome di pellagra trovato dai nostri contadini e consacrato dai nostri scrittori, pertutto si difuse quanto il male, quanto la cognizione che se ne venne formando. Nel 1830 *M. Brière de Boismont* fe valicare le alpi al nostro vocabolo municipale, che i francesi conoscevano appena in grazia di qualche loro sbiadito lavoro sull' esotica infermità: di presente la *maladie de la*

Teste delle Lande, del Lauraguais, de'Pirenei, tenuta in Francia identica al mal della rosa, allo scorbuto alpino, alla nostra pellagra, ha formalmente assunto quest'ultima denominazione.

L'esposizione patologica forma la seconda parte del libro del *Roussel*.

Capitolo I.° al VI.° *Pellagra della Lombardia.* — *Scorbuto Alpino.* — *Rosa delle Asturie.* — *Male* de la teste. — *Pellagra del Lauraguais.* — *Pellagra della Francia centrale.* — I primi sei capitoli di questa seconda parte contengono la storia descrittiva della malattia compilata dietro la scorta dei varii scrittori che nei diversi paesi ebbero ad osservarla. Benchè il *Roussel* creda a non dubitarne ciò che credono la più parte de' nostri medici (1), che cioè le forme morbose descritte sotto varii nomi in Italia, in Spagna, in Francia non sieno che un' unica malattia identica nelle cause, nell'andamento, nel carattere, nella fisonomia; e benchè egli pure propenda a ritenere che le piccole dissomiglianze sintomatiche notate, altro non siano che accidentali modificazioni impresse dalle varie condizioni locali, pure non ardì fun-

(1) Il *Roussel* non accenna abbastanza chiaramente che l'identità della pellagra, del mal della rosa e dello scorbuto alpino è cosa in Italia già nota fin dai tempi di mio avo (1786), e riconosciuta dopo di lui generalmente. Questo suo silenzio trasse in errore i suoi compaesani sullo stato delle nostre cognizioni in proposito, e più d'un giornale, parlando del libro del *Roussel,* non esitò affermare che gl' italiani ritengono la pellagra una specialità nosologica senza riscontro fuori di Lombardia, e che il *Roussel* fu il primo a rivelarne le forastiere analogie patologiche. — È qui il luogo di accennare che mio padre, il dottor *Giovanni Strambio*, non senza molte buone ragioni prese a sostenere, sono già più di 20 anni, che nella famiglia patologica che comprende la pellagra, la rosa, ecc., non sarebbe erroneo l'ascrivere anche la plica polonica.

dere in un solo quadro e raggruppare in un unico concetto le svariate osservazioni, persuaso che la conoscenza della pellagra, ancora imperfetta, non autorizzi a tal sintesi.

Noti quali sono, o quali dovrebbero essere, nel nostro paese i sintomi ed il decorso della pellagra, noi crediamo superfluo il seguire passo passo questa porzione dello scritto del *Roussel.* Survolando adunque alla descrizione della pellagra lombarda, ch'egli traccia giovandosi principalmente dei libri del benemerito mio avo il dott. *Gaetano Strambio*, ed a quelle più succinte che, seguendo l'*Odoardi*, il *Casal*, l'*Hameau*, il *Marchand*, il *Calés*, il *Miquel*, il *Roussilhe*, egli porge dello scorbuto alpino, della rosa asturiense, della pellagra francese, noi ci accontenteremo di accennare in passando che non solo l'identità della malattia è nei varii paesi innegabile, ma che sì uniforme è l'aspetto e l'andamento di essa, sì costanti ne sono i sintomi caratteristici, da far di leggeri pretermettere alcune differenze secondarie e forse accidentali che si ebbero a registrare.

Capitolo VII.° *Follia pellagrosa.* — Alla follia pellagrosa, che il *Roussel* dice a ragione il più imponente fra i sintomi della terribile malattia, è consacrato intero un capitolo.

È noto che la stupidità o la pazzia, ma con molta maggior frequenza la prima delle due, accompagna quasi sempre gli ultimi stadii della pellagra, quando una affezione interveniente od il progredire di una lesione viscerale non tronchi bruscamente la vita de' pazienti. Ma, quanto alla stupidità de' pellagrosi, si può egli affermare, chiede il *Roussel*, ch' essa consista *sempre* in uno stato identico, in uno stato prodotto da una lenta e progressiva degradazione intellettuale? Una varietà del delirio malinconico non s'asconderebbe *talvolta* sotto le apparenze della stupidità?

Secondo il *Roussel*, la taciturnità ostinata, l'attitudine immobile, il pervertimento de' sensi, la sensazione di rumori immaginari, lo sguardo feroce, il parlicchiare continuo fra denti, i subiti spaventi, e tant' altri indizii assai probabili di illusioni ed allucinazioni notati da mio avo, autorizzerebbero i psicopatologi a considerare col *Baillarger* la pretesa stupidità pellagrosa, non già come il risultato della suspensione o dell' affievolimento dell' intelligenza, ma come una varietà della malinconia, come (ad usare l' espressione consacrata) una *malinconia passiva.*

Quanto alla pazzia propriamente detta, sebbene essa si presenti nei pellagrosi sotto forme diverse, pure pensa il *Roussel* che il solo delirio melanconico o la lipemania sia inerente alla malattia, e che tutte le altre forme debbansi tenere affatto accidentali. All' accendersi di una meningite causata dai calori estivi, attribuisce egli la mania furiosa che sorprende i malati, e quel delirio acuto che viene talvolta a rompere il corso tranquillo di un delirio melanconico: dall' educazione, dalle abitudini, dalle idee del volgo italiano fa dipendere la frequenza notata da' nostri scrittori della monomania religiosa nei pellagrosi dei nostri paesi. Veramente caratteristici della malattia, forse perchè dipendenti della prediletta lipemania, ritiene con mio avo e con altri parecchi, la melanconia errabunda, la monomania suicida, e specialmente quella sfrenata propensione (che mio avo notò prima e disse *idromania)* a scegliere fra gli altri molteplici mezzi atti ad uscir di vita, l' affogamento (1).

---

(1) Il sig. dott. *Bourdin*, parlando della pellagra, a proposito del libro del *Roussel* (negli *Annales médico-psychologiques*), dice che la solita meschinità di veduta di noi italiani in genere e di mio avo in ispecie trasse probabilmente in errore i medici che notarono la tendenza somma che hanno i pellagrosi a sciegliere

Capitolo VIII.° *Complicazioni, anomalie, diagnosi differenziale, pronostico.* — Da una complicazione dello scorbuto colla pellagra fa anche l' Autore nostro dipendere la comparsa di alcuni di que'sintomi scorbutici che impedirono sì a lungo di rannodare la pellagra della Lombardia a quella del Veneto. Con una complicazione della pellagra, colla lebbra, coll'eczema, spiega pure alcuni fenomeni eccezionali che, notati in alcuni pellagrosi, contribuirono a far titubante la diagnosi e ad alterare la sintomatologia di questa malattia.

Soler distinse la pellagra in *secca,* o propria dei paesi asciutti ed elevati, ed in *umida* o propria dei paesi bassi e paludosi. Vorrebbe il *Roussel* che una tale distinzione, atta a rivelare l' influenza delle condizioni atmosferiche

---

fra gli altri mezzi di suicidio l' affogamento. A detto del dottor *Bourdin,* mio avo, e tutti che dopo di lui notarono il fenomeno, sarebbero caduti nell'errore di attribuire alla malattia ciò che è l'effetto di tutt' altre cagioni. *La statistique à démontré,* scrive egli, *que le plus grand nombre des suicides du midi de la France à lieu par submersion dans l'eau.* Lasciando da parte tutta l' inesattezza che vi è nello spiegare i fatti che si notano in Lombardia con le osservazioni che si raccolsero in Francia, io vorrei poi domandare al dott. *Bourdin perchè* nel mezzodì della Francia i suicida di preferenza si anneghino? Se egli non si mette a sostenere e a dimostrare che le acque di quella regione hanno qualcosa *in sè stesse* che maggiormente invita i suicida a gittarvisi, rimarrà sempre lecito il riporre la cagione del fenomeno in una *particolare* alterazione del cervello, l'attribuire questa particolare alterazione al dominare più difuso, per cause locali, di alcune malattie che a tale stato predispongono o conducono. La pellagra induce nel cervello peculiari alterazioni; nel mezzodì della Francia regna la pellagra; alla presenza di tali due fatti non nasce anche nella mente del *Bourdin* un forte sospetto che realmente all'*idromania* pellagrosa si debba il sovrabbondare dei suicidii per sommersioni nella Francia meridionale?

anche sulle malattie che dall'atmosfera non sono prodotte, si ritornasse a vita.

A proposito di quanto il dott. *Rizzi* scrisse negli anni 1843 e 44, sulla frequenza dello stato tifoideo, delle macchie scorbutiche, della tendenza alla gangrena, osserva il *Roussel* che gli ammalati che presentarono tali sintomi erano già avanzatissimi, e si trovavano in uno stato di demenza incurabile; e che, anche fra gli alienati non pellagrosi, un tal gruppo di fenomeni si osserva frequentemente: conchiude quindi che tali fenomeni non si debbono ritener inerenti alla pellagra ma dipendenti dall' abolita innervazione, compagna tanto alla demenza pellagrosa come all'altre demenze tutte.

Il *Roussel* dice difficile la diagnosi della pellagra ne suoi primordii, ma ripete col *Cazenave* che sarebbe necessaria la coincidenza di un eritema delle mani, d'una itiosi e di accidenti gastrici e cerebrali per confondere la pellagra con qualunque malattia cutanea; e che anche in tal caso l'errore non potrebbe esser lungo a cagione dell'andamento particolare alla malattia. Ma è appunto ne' primordii, quando si può ancora rimediare al male, che la diagnosi è della più grande importanza, anche rispetto al pronostico.

Capitolo IX.° *Lesioni cadaveriche.*— In questo capitolo non v' è cosa che a noi italiani non sia notissima. Dagli scarsissimi dati necroscopici che si posseggono intorno alla rosa delle Asturie si rileva che il fegato e il tubo gastro-enterico si trovano spesso alterati. Le cose meno vaghe che si abbiano sono dunque dovute a' medici nostri. Ed il *Roussel* si limita conchiudendo a far eco a quel grido di scoraggiamento che, com'egli dice, sfuggì a tutti que' medici che pensarono imparar dal cadavere la sede e la natura della pellagra (1).

---

(1) Che le necroscopie non abbiano fino ad ora rivelata la

Capitolo X.° *Analisi dei principali fenomeni della pellagra.* — L'analisi dei fenomeni della pellagra conduce il *Roussel* a stabilire, colla più parte de'nostri scrittori, che la pellagra non è malattia periodica, ma una malattia cronica, che l'assieme de' sintomi colloca fra le affezioni generali.

Pare al *Roussel* che i fenomeni della pellagra non sieno stati finora analizzati con quel rigore di logica che converrebbe: ma, a dir vero, il nostro Autore non seppe finora degnamente supplire alla lamentata mancanza. Molte delle idee che egli piglia ad esaminare ed a combattere si possono dire già vinte e messe in obblio fin dai tempi di mio avo; molte altre sono idee che nessuno, almeno fra nostri medici, si sogna neppure di rivocare in dubbio; il resto, sia detto con tutto il rispetto possibile, non è analisi, ma commemorazione di quanto scrissero mio avo, mio padre e molt'altri, circa i sintomi riferibili al midollo spinale.

Non è a tacersi però una inesattezza nella quale incorse il nostro Autore, nell'unico particolare in cui tentò innovare le idee italiane. Afferma egli (senza citare con precisione nè la pagina nè il libro) che i dolori delle estremità, le artralgie sono da mio avo credute mere complicazioni della pellagra, e gli da carico di non aver riferiti questi fenomeni al midollo spinale, come sagacemente al

---

natura della pellagra, e non pajano destinate a rivelarla in avvenire, sono d'accordo col *Roussel*; ma che esse non abbiano ancora additata la *sede* delle morbose alterazioni della pellagra, e che non possano in avvenire viemmeglio precisarla, è ciò che non mi entra affatto. Mio avo e mio padre misero abbastanza in luce che le alterazioni più costanti sono quelle del tubo gastro-enterico, poi quelle dell'asse cerebro-spinale. Mio padre dimostrò inoltre che i cadaveri dei morti con *tifo pellagroso* offrono tutte le *apparenze* anatomiche della gastro-meningite.

midollo spinale aveva riferite le pleurodinie, ecc. Rifrugando i libri di quell' acuto ed ingenuo osservatore non solo mi parve che le artralgie fossero da mio avo comprese nei sintomi proprii della malattia pellagrosa, ma che egli le riferisse abbastanza chiaramente al midollo spinale ed a nervi che ne derivano.

Nella parte terza è discussa la patogenia e l'etiologia.

Capitolo I.º *Sede e natura della pellagra.* — Anche alla pellagra toccò in sorte ciò che tocca a tutte le malattie complicate, oscure, arcane, nelle quali l' immaginazione ha buon giuoco. Tutte le dottrine che vennero succedendosi nel dominio della scienza si provarono a sollevare il velo che ne copre l'intima natura, a spiegarne la genesi, e nessuna bastò a far paghe le esigenze analitiche, nessuna a rizzare un edifizio che la osservazione non rovesciasse appena sorto.

La nuda esposizione di tanti sogni e di tante sconfitte riempie per intero questo capitolo del libro di *Roussel*. Egli narra come dapprincipio si volesse nella pellagra riconoscere una specie di scorbuto, come il *Della-Bona* la volesse una lebbra degenerata, l'*Allioni* uno dei molteplici effetti del *miasma miliare*, il *Widemar*, il *Jansen*, il *Penada*, ed altri una forma d'ipocondria; come le teorie umoristiche abbiano fornito al *Frapolli* l'idea di attribuire alla traspirazione impedita e ad una conseguente acrimonia calda o fredda i fenomeni pellagrosi, al *Zannetti* l'idea di un'acrimonia acida, ad altri quella di acrimonie alcaline, muriatiche, neutre; come il *Fanzago*, disertando dall'umorismo abbracciato dapprincipio, abbracciasse l' ipotesi di una atonia dello stomaco e del tubo intestinale; come la chimica rinnovellata tirasse in iscena la sopraossigenazione del sangue; come qualcuno (1) pensasse ad un *virus pellagroso*; come *Borda*

---

(1) Scrive il *Roussel*: *Ceux qui trouvaient également insoute-*

usando il comodo saliscendi diatesico si studiasse ora provare che la pellagra è malattia ipestenica, ora ch'essa è il rovescio della medaglia; come in Francia, in Italia (1),

---

nables les hypothèses du solidisme, de l'humorisme et de la chimiatrie, *Strambio* à leur tête, *se retranchèrent dans un* virus sui generis ». — Correndo le opere di mio avo (chè di lui è qui parola) io non ho mai potuto trovare neppur una frase che potesse autorizzare il dott. *Roussel*, e il dott. *Jourdan* prima di lui, ad attribuire a *Gaetano Strambio* una così strana credenza. Che anzi nelle *Lettere ad un Amico*, pubblicate nel 1822 da quel grande osservatore, sta scritto: « *Io non ho mai parlato di virus pellagroso .... ed amai sempre melius ignorantiam fateri*, *quam fictis hypothesibus quamtumlibet ingeniosis ludere* ».—Un'altra osservazione è a farsi in proposito. Il *Roussel* venendo in progresso a parlare della contagiosità della pellagra dice che una tale quisticne era a trattarsi a proposito « *de l'hypothèse d'un virus pellagreux*, *soutenue par divers auteurs et que j'ai rapportée en passant* ». — Se la credenza in un virus sui generis va unita alla credenza nella contagione della pellagra, chi potrà dunque mai far credere che mio avo si riposasse in un *virus pellagroso*, quando ognuno sa aver egli combattuto con fatti e con ragioni la ipotesi della contagione della pellagra?

(1) « *La réforme de* Broussais, scrive il Roussel, *trouva bientôt un plus ardent défenseur dans la patrie même de* Rasori, *ce fut le fils de* Strambio. *Nous l'avons vu déjà*, *dans l'élan de son prosélytisme*, *accuser son père d'avoir négligé d'examiner la muqueuse gastro-intestinale des pellagreux; il alla jusqu'à faire honte à la médecine italienne de n'avoir pas reconnu plus tôt que la pellagre n'était qu'une phlegmasie* ». Se maggiore fosse lo spazio, e se ardissi intrattenere i lettori di querele domestiche, molte sarebbero le osservazioni che potrei opporre a questo brano del *Roussel*. Mi limiterò dunque a dire: che mi par strano l'accusare mio padre di Broussesianismo *quand même* a proposito di un lavoro nel quale l'idea fondamentale della dottrina fisiologica, l'idea dell'*irritazione* nel senso di *sovraeccitamento* è rifiutata francamente e lungamente contradetta; che se una giustifi-

in Ispagna, si tentasse invano spiegare colla flogosi e colle idee Broussesiane l'indole del morbo.

Pensa però anche il *Roussel* che la conoscenza delle opinioni molteplici e disparate che si emisero intorno alla pellagra non sia intieramente priva di frutto, dacchè chiaro emerge da tutte le osservazioni imparziali che due sono le sedi primitive e principali della malattia: le vie digerenti ed il sistema nervoso.

Il nostro Autore, poco soddisfatto delle ipotesi state in voga fin qui, ed incapace di illuminare con proprie osservazioni la natura e la sede della pellagra, conchiude dicendo presso a poco quel che dicono anche gli altri, che cioè se fosse duopo trovare nella nosologia una nicchia per la pellagra egli la cercherebbe negli antichi quadri nosologici, e la collocherebbe, come *Sauvages*, fra le cachessie.

cazione fosse necessaria a mio padre per l'aver egli caldamente abbracciato alcune delle idee Broussesiane, questa giustificazione si troverebbe, lasciato da banda il valore scientifico delle sue credenze, appunto nell'esser egli compaesano di *Rasori*, e perciò bisognoso di equilibrare in Italia le nocive tendenze delle scuole diatesiche, contrapponendovi la medicina razionale, ed allora progressiva, della localizzazione Broussesiana; che ben lungi dal detrarre alla gloria di suo padre, *Giovanni Strambio* altro non volle nel suo libro sulla pellagra che rannodare il passato al presente, vivificare l'osservazione coll'induzione fisiologica, dimostrare che, mutato il linguaggio, e sostituito all'espressione di *infarto di visceri addominali* quella di *infiammazione membranacea*, nessuno scrittore ha veduto più addentro e più giusto di mio avo nel morbo pellagroso; che finalmente mio padre non pretese mai sostenere (e molti brani del suo libro parlano esplicitamente in proposito) che la pellagra è una flogosi, ma bensì che nella pellagra si può dar flogosi, verità non mai abbastanza inculcata in quei tempi e fra quei medici che usavano curare colla canfora, col vino, col laudano, coll'etere il tifo pellagroso;

Capitolo II.° *Origine della pellagra.*—Prima di entrare nella ricerca delle cause della pellagra, crede il nostro Autore conveniente il ritornare indietro alcuni passi e il rintracciare a quale epoca approssimativamente sia comparsa questa malattia nei varii paesi dov'essa di presente è conosciuta; al doppio scopo di confortare col dato cronologico la reale influenza di una causa incolpata, e di facilitarsi lo scoprimento di essa causa, ristringendo il campo delle investigazioni.

Dai cenni storici che formano, come vedemmo, la prima parte del libro del *Roussel* si rileva che nel 1755 si fecero pubbliche le prime notizie risguardanti la pellagra spagnuola; che nel 1771 si stampò il primo libro sulla pellagra italiana; e che da pochissimi anni si cominciò a scrivere in Francia sulla pellagra delle Lande, de' Pirenei, ecc. Ora resta a sapersi quando si possa credere incominciato il serpeggiare di quella malattia che veniva a quei tempi conosciuta meno confusamente e, se così si può dire, denunciata.

Noi tutti conosciamo gli argomenti e le ragioni addotte dai nostri scrittori a sostegno sia dell'opinione che fa della pellagra un morbo antico, sia di quella che la reputa un morbo recente. Chi vuole l'antichità della malattia o tenta rannodare la pellagra ad altri morbi (scorbuto, lebbra, ipocondria, lue venerea), o fa valere la testimonianza di que' primi infermi, che si dicevano figli e nipoti di altri pellagrosi. Chi crede trattarsi di nuovo malore adduce una prova negativa, ed è l'inutile ricerca che si fece di una descrizione precisa della pellagra nei libri de' medici antichi.

A fronte di questi due fatti l'uno positivo della testimonianza de' malati, l'altro negativo del silenzio degli Autori, mio avo e la più parte de'medici circospetti, non osarono sentenziare, nè tampoco assegnare, neppur ap-

prossimativamente, l'epoca della prima comparsa della pellagra in Italia.

La stessa oscurità, anzi una maggiore, regna sulla pellagra di Spagna. *Casal*, il primo medico che l'abbia studiata, non ardì pronunciarsi nè per l'una nè per l'altra credenza. *Gonzales Crespo* asserisce, senza provarlo, che il mal della Rosa esiste *da tempo immemorabile.*

Perfino sull'epoca della comparsa della pellagra in Francia l'oscurità è densissima, benchè si tratti di tempi a noi più vicini, e di malattia altrove già nota.

Ma il nostro *Roussel* non ha paura del bujo e, senza addurre nessun nuovo argomento, assicura che la pellagra è apparsa in Italia al principiare del secolo passato, che la Spagna fu prima dell'Italia attaccata, e che la Francia lo fu dopo: probabilmente non prima del 1800.

Dissi che il *Roussel* tronca la quistione senza nuovi argomenti, ed ora devo aggiungere ch'io mi espressi di tal modo perchè non mi sembra potersi come un argomento valutare ciò ch'egli come tale vuol porgerne. Il dire che i caratteri della pellagra « *ne pouvaientpas être signalés par les anciens Auteurs, puisque la cause efficente de la pellagre est la suite d'une révolution récente dans le régime alimentaire des peuples des campagnes* », mentre in progresso, come vedremo, ad avvalorare la reale influenza di questa causa alimentare, si adduce come dimostrata l'apparizione recente della malattia; a me sembra che, senza impugnare la probabilità sì dell'una che dell'altra asserzione, sia un ravvolgersi dentro un circolo vizioso, un supporre dimostrato irrecusabilmente ciò che dimostrato irrecusabilmente non è, un pretendere a chiarire un'incognita per mezzo di un'altra incognita.

Cap. III. *Cause della pellagra.* — Nei primi due paragrafi di questo capitolo, passando in revista la influenza che l'atmosfera, il suolo, le abitazioni, il genere di vita,

i patemi d'animo possono esercitare nella genesi della malattia, il *Roussel* viene a confermare l'opinione generale fra gl' italiani che la pellagra a nessuna di tali condizioni si debba attribuire.

Ad esaminare l'influenza degli alimenti nella produzione della pellagra, influenza precipua per consenso di quasi tutti gli Autori, è consacrato il paragrafo III di questo capitolo.

Ad ognuno è noto come fossero dai medici successivamente incolpati quali generatori della pellagra e l'abuso delle vivande salate, e la mancanza del vino, e l' uso di vini acidi, e le acque insalubri, ed il sal marino, ed i latticinii, e il pane agro, e il riso, e la farina di miglio, di grano saraceno, di fagopiro, ecc. ecc., e come di leggeri siasi dimostrata l'erroneità di tali supposizioni mettendo in luce che pellagra vi era dove tali cause mancavano, e non vi era dove esse erano in vigore.

Non vi fu quasi cibo, bevanda o condimento usato dai contadini nei loro pasti più che pittagorici che non venisse alla sua volta incolpato, e che di leggeri non si scorgesse in appresso affatto estraneo alla genesi della pellagra; e di tal modo il numero delle cause probabili andò mano a mano scemando fino a tanto che due sole rimasero in campo, e si divisero la quasi totalità degli osservatori.

La prima delle due opinioni che ancora reggono all'analisi sulle cause generatrici della pellagra, prima per antichità, prima per numero di settatori, è quella che incolpa l'uso dello *zea mais*. Dimezzo al fluttuare di tante ipotesi disparate e mutabili, una tale credenza surnuotò finora sulle altre con quella ostinazione che sembra il retaggio della verità, o che, per lo meno, onora l' ingegno ed il sapere di chi se ne è fatto sostenitore.

L'altra, intravveduta da *Marzari* e sostenuta da mio padre il dott. *Giovanni Strambio*, additerebbe come cau-

sa precipua del morbo, la deficienza o la scarsezza dei principii azotati nell'ordinaria alimentazione de'contadini (deficienza e scarsezza che dai seguaci dell' altra ipotesi si ammette tutt'al più predisporre a risentire la vera causa efficiente, apparecchiare allo sviluppo della malattia), e concederebbe lo *zea mais* poter cagionare la malattia pellagrosa, non già per una particolare sua proprietà, ma perchè cereale scarsissimo di principii azotati, venuto nei nostri paesi a surrogare un' alimentazione migliore.

Ma, se è vero che amendue queste opinioni si possono tenere probabili e spalleggiate da fatti importanti, e se non è forse a tenersi impossibile il ravvicinamento e la fusione delle due ipotesi, non è men vero che fino a qui e all'una e all' altra manca ancora non poco per essere dimostrate con scientifica severità.

Avrebbe mai il nostro Autore che si dichiara campione della prima ipotesi dissipata qualcuna delle oscurità che involgono la genesi della pellagra? Avrebb'egli raggiunta la benefica dimostrazione?

L' ipotesi che ripone nello *zea mais* la causa della pellagra è frazionata da parecchie dissonanze quanto alla applicazione della dottrina, quanto cioè al precisare per quali elementi o mutazioni agisca questo cereale nella produzione dei voluti effetti. V'ha chi attribuisce allo *zea mais* una peculiare, incognita proprietà atta da sè sola (indipendentemente da ogni alterazione che esso può soffrire, e da ogni modo in che esso può venir preparato e consumato) a generare la malattia. Ma quale potrà essere e da che provenire questa peculiare proprietà dello *zea mais?* Se si considera che in quei paesi dove al grano turco si mescola cibo animale, la pellagra non si mostra; che in quegli stessi contadi dove regna la malattia immuni se ne vedono i capi delle famiglie che all'ordinario cibo casalingo uniscono alcuna volta nelle osterie

brodo o carne animale, sarà duopo o fundere questa opinione con quella che incolpa la deficienza de' principii azotati, o confessare che si ricorre a proprietà arcane dello *zea mais* per non sapere che cos'altro di più definito addurre.

V'ha in secondo luogo chi, credendo lo *zea mais* un cibo ottimo per sè stesso e salubre, ogni danno ripete dai cattivi metodi con cui esso viene apprestato ad alimento. Ma i fatti dimostrano troppo chiaro che la pellagra infierisce ugualmente nei paesi dove si usano i condimenti più disparati e le più disparate preparazioni, perchè questa opinione possa contare tuttavia molti e formidabili sostenitori (1).

V'ha da ultimo chi fa nascere la pellagra dall'uso dello *zea mais* non maturo, macchiato, malato, alterato di qualsiasi maniera.

Il *Roussel* non è partigiano esclusivo di nessuna di queste opinioni. Ciò ch'egli pretende provare è che lo *zea mais* si deve considerare come l'unica, la vera causa della pellagra, oscillando indeciso poi nella quistione, tutt'altro che indifferente, di determinare se esso costituisca un'alimento nocivo per accidentale morbosità, o insufficiente per mancanza di principii azotati.

Esposto come gran numero di scrittori italiani siano già da gran tempo arrivati, procedendo per esclusione, a designare lo *zea mais* come causa eficiente della pella-

---

(1) Mio avo designò pel primo come causa non unica, ma precipua, della pellagra la cattiva panizzazione: mio padre ed altri molti ne parlarono in seguito. Ciò non impedisce al dottor *Triberti*, ultimo venuto, il credersi e lo spacciarsi quale propagatore primo di una tale ipotesi; ciò non lo persuade menomamente a smettere le sue periodiche riproduzioni. — Se la costanza fosse condizione unica della riuscita, io non dubiterei che il dott. *Triberti* potrebbe quandochessia toccare la meta.

gra, aggiunge il nostro Autore che la quistione che ne occupa *doit être étudiée au double point de vue de l'histoire et de la géographie: historiquement, il faut prouver que la pellagre n'a paru en Europe que postérieurement à l'introduction du maïs; que dans chacun des pays où elle existe, elle a suivi de près la généralisation de la culture de cette céréale; que dans chacun de ces pays elle a fait des progrès toujours réglés d'après l'importance de la culture dont il s'agit et surtout de son influence sur l'alimentation des classes inférieures des campagnes: géographiquement, il faut démontrer que la pellagre n'existe que dans des pays à maïs; qu'elle ne sévit que sur des individus se nourrissant principalement de cette céréale; que tous les faits de pellagre connus se rattachent à cette alimentation* ».

Ma, siami lecito il chiedere: È egli possibile il *dimostrare* tutto questo? E tutto che è *dimostrabile* lo *dimostra* il *Roussel* veramente? E, supposto che tutti questi dati storici e geografici fossero *dimostrabili* e *dimostrati*, saremmo noi propriamente *certi* che lo *zea mais* sia la vera causa efficiente della pellagra?

Intanto io non esito nell'affermare che la quistione storica è affatto insolubile con precisione e certezza. Poichè, concesso anche che così al di grosso si possa tener dietro alla diffusione della coltura del *mais*, ed alla approssimativa sua introduzione nei varii paesi, resterà poi sempre a definirsi l'epoca precisa della prima apparizione della malattia pellagrosa, resterà a dissiparsi il tanto bujo che rese, Dio sa per quanti anni, il suo dominare inavvertito. Tanto il nostro *Balardini* quanto il *Roussel* (che de' suoi scritti si valse) per non privarsi di un argomento che sarebbe assai valido, supposero dimostrato ciò che non è che probabile.

Segue la questione geografica: e questa non è insolubile, ma insoluta almeno dagli Autori che scrissero fino

ad ora, compreso il *Roussel*. Il dire che bisogna dimostrare la pellagra esistere solo nei paesi dove si fa uso del *mais*; infierire su quegli individui soltanto che fanno di questo cereale il lor principale nutrimento; a questa alimentazione doversi rannodare tutti i fatti di pellagra conosciuti, è indicare le esigenze dell' induzione causale senza appagarle. Chi infatti oserà asserire assolutamente che la pellagra non si mostra affatto dove non si coltiva il *mais*, se tanto si tardò a scoprire e conoscere questa malattia anche nei paesi ov'essa regnava già da tempo diffusa, se nella stessa Parigi l' immensa maggiorità dei medici non avrebbe forse riconosciuta la pellagra senza l'ajuto di chi l'aveva in Italia studiata?

Insisto su tali riflessi, non già per intenzione ch' io nutra di menomare il valore di quei fatti con tanta erudizione raccolti dal *Balardini* e trascritti dal *Roussel* nel suo libro, o di negar fede assolutamente all' ipotesi che tali fatti sono destinati a spalleggiare; ma solo a fine di mettere in chiaro che anche il *Roussel* è venuto meno alla magnifica promessa di voler fornire una rigorosa dimostrazione scientifica dell' etiologia della pellagra, e che tutti gli argomenti adoperati finora ad appuntellare l'importanza causale specifica del *mais* possono valere a sostegno anche dell' altra opinione che alla deficienza di principii azotati attribuisce la malattia. Non si direbb' egli che i medici a furia di pascersi di probabilità hanno finito coll' accontentarsene, e col dimenticare che cosa richiede e che cosa significa una *dimostrazione?*

Dopo di avere ripetuto quanto già conosciamo dagli studii del nostro *Balardini* circa la relazione che si riscontra in un gran numero di località fra l' esistenza della pellagra ed il consumo dello *zea mais*, pare al *Roussel* di poter esclamare: « *j'ai montré que le mais produit cette maladie* » e di non aver oramai altro a provare fuorchè « *de quelle manière et dans quelles conditions il la produit* ».

Se lo *zea mais* generasse la pellagra per una proprietà essenzialmente inerente alla sua natura e composizione, non solo dovrebbe verificarsi che siffatto morbo non esiste dove non v' è coltura e consumo di quel cereale, ma dovrebbe esser costante la sua diffusione pertutto dove il *mais* prospera e serve con larghe proporzioni di alimento. Ora, siccome, al dire del nostro Autore, ciò non accade, moltissimi essendo i paesi ne'quali, ad onta del vasto consumo di grano turco, di pellagra non v'è traccia; così è costretto il nostro Autore a dichiarare che « *ce n'est pas par ses qualités normales que le maïs produit la pellagre, mais seulement par certaines altérations qu'il éprouve d'une manière plus ou moins fréquente suivant les climats* ».

Rimarca il *Roussel* col *Balardini* (ed un tal fatto è di un'importanza grandissima) che fino ad ora la pellagra non si è trovata endemica fuorchè in una zona compresa fra i gradi 42 e 46 (1) di latitudine settentrionale; e che tanto al nord di questa zona, sufficientemente favorita dal clima perchè il *mais* vi giunga quasi a maturità, ma non favorita abbastanza perchè la maturità ne sia perfetta e completa la essiccazione, quanto al sud, dove questo cereale si sviluppa e matura perfettamente, la pellagra non si mostra che sporadica.

Ora quali alterazioni o modificazioni subisce lo *zea mais* entro ai gradi 42 e 46 di latitudine settentrionale capaci di impartire a questo cereale, innocuo altrove, la fatale proprietà di generare la pellagra? Risponde il *Balardini*: l' umidità dell' atmosfera, o quella inerente ai grani non maturi o non riparati dalla pioggia, la natura de' terreni fors' anche, provoca e favorisce lo sviluppo di un parassita fungoide già conosciuto sotto il nome di

(1) 43 e 46 secondo il *Balardini*.

verderame ed ora sotto quello scientifico di *sporisorium maydis,* il quale impartisce al cereale un sapore acre-amaro, lo rende meno atto alla nutrizione, produttore di disturbi gastro-enterici, di fenomeni cerebro-spinali, della pellagra.

Ed i fautori dell' opinione contraria, che ripone nella scarsità dei cibi azotati la etiologia del morbo, rispondono: Lo *zea mais* è fra tutti i cereali quello nel quale maggiormente scarseggiano i principii azotati (1). Nella zona compresa fra i gradi 42 e 46 questa deficienza, inerente alla normale sua composizione anche ne'suoi paesi natali, è resa ancora più cospicua da una stentata vegetazione e da una maturanza incompleta. La stessa alterazione del *verderame,* attaccando la porzione embrionale del *mais,* vale a dire la porzione più ricca di materie azotate, ne rende ancora più sensibile la scarsità. Le popolazioni e gli individui che mescolano cereali più nutrienti od alimenti animali al *mais* sfuggono alla pellagra; i pellagrosi stessi non ritraggono giovamento vero che dall' alimentazione più lauta. Non è dunque per una proprietà che gli sia esclusivamente inerente che lo *zea mais* genera la pellagra, ma per avere esso reso ancora più limitato il consumo di alimenti maggiormente azo-

(1) Gli scrittori che rintracciarono nella cattiva panizzazione la causa della pellagra avrebbero anch'essi, secondo questa opinione, rivelata una parte della verità. Ad ognuno è nota la parte importantissima che spetta all' azoto nel produrre i fenomeni della fermentazione; ad ognuno è noto che la fermentazione acida decompone la parte glutinosa già scarsa nello *zea mais.* Il pane acido di che si alimentano i nostri contadini è dunque non solo cattivo od insufficiente; ma la sua preparazione non può essere notevolmente migliorata fuorchè mescolando alla farina dello *zea mais* una notevole quantità di farina di altri cereali.

tati e riparatori: esso non è a così dire altro che lo strumento, che un modo di attivazione, potente ma non essenziale nè necessario, di una causa più generale più intima, più elementare; un altro alimento qualsiasi, senza possedere facoltà nocive o peculiari virtù, potrebbe generare la pellagra solo che difettoso al pari del *mais* di particelle azotate e come il *mais* largamente consumato.

Fra questi due modi coi quali si tenta spiegare un unico fatto sembra che il *Roussel* prediliga il primo, senza rifiutare il secondo come possibile. « *Faut-il admettre*, dice egli conchiudendo, *que les dérangements digestifs tiennent a cette cause* (alla deficienza di principii azotati), *tandis que les accidents nerveux seraient l'effet du verderame?* ». Ma checchè si pensi di un tal dubbio felicemente conciliatore, si può egli ammettere col nostro Autore che la quistione etiologica sia completamente sciolta rimanendo stabilito che lo *zea mais* è certamente produttore della pellagra? È egli lecito lasciarsi imporre come una dimostrazione ciò che finora non è altro che una probabilità?

Perchè il reale poter causale del *verderame* nella produzione della pellagra sia dimostrato scientificamente, è duopo non solo sciogliere definitivamente la questione storica relativa all'introduzione, alla diffusione dello *zea mais* in relazione all' apparire ed allo spargersi della pellagra, e la geografica del non trovarsi pellagra dove non si usa il *mais*; ma è necessario provare 1.° Che per tutto dove lo *zea mais* serve di alimento senza che pellagra vi sia, il verderame non si trova e mancano le cause che si credono generarlo. 2.° Che dove v' è pellagra v' è il verderame nel *mais*, e viceversa. 3.° Che la diffusione e gravezza dell'alterazione nel cereale sta in rapporto diretto colla diffusione e gravezza della malattia. 4.° Che o non è vero gli effetti del verderame essere neutralizzati e guariti da una buona alimentazione, o se è vero, ciò doversi

ripetere non già dalla ovviata o compensata deficienza di principii azotati, ma da una neutralizzazione dell'agente morbifico che gli alimenti sieno capaci di operare.

Perchè poi anche l'altra opinione che ripete dalla deficienza de' principii azotati la genesi indagata, si possa sollevare dal grado di ipotesi a quello di dimostrazione, resta a provarsi 1.° Che non si dà pellagra fuorchè negli individui pasciuti di alimenti poveri d'azoto. 2.° Che i largamente pasciuti di sostanze animali non ammalano mai di pellagra. 3.° Che altre sostanze povere di azoto, come il *mais* che cresce ne'paesi flagellati dalla pellagra, possono al pari di quel cereale sviluppar la malattia. 4.° Che negli individui pellagrosi non si riscontrano mai quelle malattie che si sanno generate dall' eccessiva alimentazione animale (1).

Tutte queste cose a sostegno sia dell'una che dell'altra ipotesi etiologica restavano a provarsi prima del libro del *Roussel* e tutte queste cose dopo il libro del *Roussel* restano a provarsi ancora. Ciò ne autorizza mi pare

---

(1) A mio padre non venne mai dato di riscontrare nei pellagrosi nè l'affezione gottosa, nè la litiasi, nè le incrostazioni delle arterie o delle valvule cardiache. — Se una estesa osservazione dimostrasse *costante* l'escludersi reciproco della pellagra e di queste affezioni, non sarebbero anche questa una prova di molto peso nella quistione? — Un'altra ricerca importantissima, se non erro, da mio padre proposta agli osservatori, è quella che tenderebbe a scoprire e precisare quale organo o quale apparato dia i primi segni di patimento nella malattia che ne occupa. Forse nel soddisfare a tale ricerca, a che gli ospedali non possono essere opportuni, si verrebbe a conoscere che il *mal del padrone* è la prima manifestazione della pellagra che incomincia, e che i fenomeni nervosi cerebro-spinali non aprono mai la serie dei sintomi pellagrosi. Certo poi una strada novella si troverebbe aperta conducente ad una più precisa determinazione della causa morbifica.

a persistere nel dubbio se davvero lo *zea mais* sia la *causa* della pellagra, o se piuttosto lo *zea mais* non sia, come già dissi, che lo *stromento*, efficace ma non essenziale, di una causa più intima e più generale.

Il contenuto del paragrafo quarto che parla dell' influenza dei temperamenti, dell'età e del sesso sulla genesi della pellagra, lo troviamo dallo stesso A. riassunto in questa formola: « *chacune de ces conditions ne contrarie ou ne favorise le développement et la marche des accidents pellagreux que par le plus ou le moins de puissance vitale dont elle s'accompagne, et par la résistance que celle-ci oppose à l'action du principe malfaisant* ». Di presente, che sembra posto fuor di dubbio la pellagra essere il prodotto di una causa estrinseca all'organismo, questa formola, ovvia deduzione di un tal fatto, non troverà probabilmente oppositori tostochè il nebuloso concetto della potenza vitale venga surrogato da qualcosa di più concreto.

Nel paragrafo quinto è parola dell' influenza dell' eredità, nel sesto della contagione. — La opinione della trasmissione della pellagra per contagio ebbe in Italia e fuori ben pochi settatori ed una ben meschina serie di fatti e di ragioni che valesse a darle fondamento. Tra i moderni trattatisti nessuno fa più cenno di contagiosità a proposito di pellagra, se si eccettui il francese *Hameau:* ed il *Roussel* s' accomoda anche in questo particolare all' eloquenza dei fatti ed al parere della maggiorità.

Ben altrimenti è a considerarsi la trasmissione per eredità. Quistione che la più parte degli scrittori da mio avo in poi risolvettero affermativamente, senza per altro mettersi d'accordo sul modo con cui si vuole ammettere e concepire l' ereditarietà di una malattia.

Mio avo, ed il *Roussel* con lui, opinava che alla pellagra principalmente fosse applicabile il concetto che fa consistere l' eredità di una malattia in quella tendenza

particolare e profonda di un novello organismo a rinnovare, svolgendosi, gli stessi atti fisiologici, e dato il concorso di cause esterne anche meno energiche, gli stessi atti patologici degli organismi che lo produssero.

Altri intendono per eredità (ed al *Roussel* pare che in questo senso la pellagra non possa dirsi malattia ereditaria) un germe morboso la cui evoluzione, legata all'evoluzione del novello organismo, rende la prole *necessariamente* soggetta a riprodurre quelle malattie istesse a cui furono soggetti i genitori.

Altri finalmente, poichè furono veduti neonati e lattanti presentare i sintomi caratteristici della pellagra confermata, credettero che la prole ereditasse una tal malattia, come si eredita talvolta la lue sifilitica, attingendola cioè già formata alle sorgenti istesse della generazione. La pellagra così trasmessa sembra al *Roussel* si debba considerare piuttosto come comunicata per un modo *speciale di contagione,* che come trasfusa per vera eredità. Ma perchè si accetti la appellazione di *contagione ereditaria* da lui applicata a tali casi, non sarebbe duopo precisare che cosa egli intenda per *contagione?* Suppongo che il *Roussel* debba intendere per *contagione* qualcosa di ben diverso da quello che intendiamo noi italiani, se per un modo di *contagio*, speciale quant'egli vuole, egli inclina a tenere comunicata la pellagra della madre o della nutrice, al feto od al lattante, nei casi che furono accennati.

Volendo ponderare le influenze varie esercitate sullo sviluppo della pellagra dalle interne o dalle esterne condizioni, forse non era a pretermettere, come fece il *Roussel,* ogni parola sulla gravidanza, sulla lattazione, sulla clorosi, sulla rachitide, sulle febbri intermittenti. Mio avo aveva annoverati questi stati fisiologici o patologici fra le cause predisponenti od occasionali della malattia pellagrosa, e gli scrittori che vennero dopo di lui non infir-

marono ancora nè ancora constatarono sufficientemente la verità di questa sua osservazione.

Al trattamento ed alla profilassi della pellagra è destinata la parte quarta ed ultima del libro che esamino.

Cap. I. *Trattamento.* — Superfluo sarebbe, massime pei lettori italiani, il seguire passo passo il *Roussel* nella lunga enumerazione dei farmaci e nella diffusa esposizione dei metodi di cura commendati fino a qui dagli scrittori nel trattamento della pellagra. È una storia vergognosa per la scienza quella che passa dall'una all'altra sconfitta, dall'uno all'altro insuccesso, ad onta dell'acume, degli studii, del buon volere più instancabile; e questa è appunto la storia della cura della pellagra!

Io non ho mai veduto un pellagroso che dovesse la sua guarigione ai rimedii: sclamò mio avo colla sublime sua schiettezza, sperimentato ch'egli ebbe inutilmente un numero infinito di medicamenti. E poichè, dopo una nuova esperienza, tutti i pratici conscienziosi fecero eco a quella disperante confessione, universale è divenuta fra noi la credenza che piuttosto all' igiene che dalla terapia si debba commettere se non la guarigione, almeno il miglioramento dei poveri malati.

Gran tempo prima che le ricerche causali sulla pellagra fossero, per esclusione, arrivate al bivio nel quale abbiamo veduto la scienza indugiar dubitando, siccome l'opinione più fondata e più diffusa era quella che nella alimentazione riponeva la causa remota, come si usava dire, della malattia, così una parte non piccola del trattamento consisteva nell'abbandono dei cibi abituali, e nell'uso di una dieta nutriente ed animale.

Gli scrittori seguaci delle opinioni più divergenti, e partigiani dei metodi terapeutici più disparati, in questo particolare si accordavano; salvo però sempre l'attribuire i successi, se ne ottenevano, a quel farmaco o a quella categoria di farmachi che, giusta le accarezzate teorie, andavano preconizzando.

Di presente i progressi dell'etiologia e le sconfitte della terapia nella cura della pellagra invertirono la proporzionale importanza degli usati presidii, e condannarono ad un posto secondario il trattamento terapeutico.

Se la pellagra è originata da una prava o insufficiente alimentazione, il procacciarne ai malati una salubre e nutriente non è forse un adempire di un sol tratto alle due fondamentali indicazioni, quella cioè del sottrarre gl'individui alle cause morbifiche, e del neutralizzare gli effetti di essa causa?

Conforme al ragionamento e, quel che più vale, alla pratica, queste idee sono ora universali fra noi, ed il *Roussel* ha saggiamente tracciata la via a battersi nella cura della pellagra scrivendo: *il faut adjuger à l'hygiène seule le traitement de la pellagre, aux moyens pharmaceutiques les accidents et les complications qui peuvent s'y adjouter.*

Tuttavia a me pare che anche la formola del *Roussel* debba venire intesa *cum granu salis.* Vero è bene che nel primo periodo della malattia, cioè fino a tanto che l'azione delle cause efficienti non ha ancora disturbate le funzioni, suscitati processi attivi, pervertito l'impasto organico, vero è bene, dicevo, che rare volte il morbo si mostra ribelle alle condizioni igieniche mutate; ma un tempo arriva (ed è ben raro che i contadini si presentino a medici prima di quest'epoca) in cui il disturbo delle funzioni digerenti e le alterazioni dell' apparato alimentare sono sì fattamente imponenti da rendere non solo inutile, ma impossibile e nocivo il trattamento radicale, da comandarne anzi l'impiego di mezzi perfettamente in opposizione colle *generali* condizioni degli infermi. La opportunità del salasso, del sanguisugio, del ghiaccio nella cura dei disturbi gastro-enterici ed entero-meningei concomitanti la pellagra non isfuggì a mio avo, e fu proclamata da mio padre, da *Geronimini*, da *Silva*, ecc. ecc. In

questi casi non è forse necessario il preferire, almeno momentaneamente, la terapia all'igiene?

Conformemente alle emesse idee etiologiche e curative il *Roussel* riassume nei seguenti tre precetti le norme terapeutiche a seguirsi nei singoli casi: 1.° Interdire al malato l'uso del *mais*, o almeno del *mais* di cattiva qualità; 2.° dopo aver sottratto il pellagroso all'influenza di un alimento *deleterio* (?), toglierlo al tenore di vita debilitante che aveva impartito a quell'alimento tutta la sua efficacia morbifera; 3.° ritemprare la sua constituzione ammiserita per mezzo di un regime di più in più sostanzioso, e nel quale entri gradualmente una quantità notevole di sostanze animali.

Aggiunto che si fosse a questi tre precetti qualch'altro consiglio pei casi nei quali è necessario un trattamento preparatorio, ognuno vi si potrebbe sottoscrivere, massime che amendue le possibili cause della pellagra vi sono contemplate e tolte di mezzo.

Cap. II. *Profilassi.* — La scienza, se alle generazioni presenti deve gli sforzi destinati a sanare le malattie che esistono, alle presenti insieme ed alle future deve lo studio conscienzioso e profondo della profilassi. Penetrati da una tale verità, i medici italiani fino dai primi tempi si occuparono con amore della preservazione della pellagra; e certo non è tutta loro la colpa se la terribile malattia decima ancora la popolazione più utile dell'Italia superiore, e se nulla ancora si è operato a frenarla. Di buoni consigli non vi fu certo scarsezza; ma le amministrazioni che l'una all'altra andarono surrogandosi nelle nostre provincie, trovarono pur troppo nelle discordie della scienza di che giustificare la propria non curanza, di che protrarre indefinitamente l'attivazione di una qualsiasi provvidenza.

Abbiamo già veduto, quando fu parola delle cause, come i medici o almeno la maggiorità dei medici di

buon ora avessero additato o piuttosto presagito l' influenza che la prava e scarsa nutrizione esercita nel produrre la pellagra: abbastanza unanime fu dunque il voto della scienza che reclamava pei contadini una meno grama alimentazione. Vennero ricerche etiologiche più precise a confermare quei presagi, a rinnovare quei voti, a segnalare i mezzi che più facilmente e più prontamente avrebbero condotto allo scopo. Si eccitarono i proprietarii del suolo, si eccitarono i governi ... si parlò umanità, si parlò interesse materiale, si disse che l'*utensile uomo* era almeno a tenersi in conto del più necessario, del più utile fra gli attrezzi rurali...: invano, sempre invano! Eppure i medici non hanno ancora desistito dal perorare la causa dell'umanità! Una tanta non curanza e dirò meglio una tanta ingratitudine non li ha ancora scoraggiati!

Uno fra i primi promulgatori di consigli saggi ed umani intorno alla profilassi della pellagra fu mio avo. Considerando che v'è una pellagra ereditaria ed una acquisita, l'una delle quali si perpetua colla riproduzione della specie, l'altra colla miseria, pensò egli pel primo che a sradicare la mala pianta la sola alimentazione più salubre non bastasse, e propose che le leggi civili vietassero ai pellagrosi il matrimonio. Ora che un tale pensiero fu sanzionato dalla scienza e dagli anni, appena è possibile l' immaginarsi il rumore e lo scandalo che ne menarono gli pseudo-filantropi. Si lasciarono declamare a perdifiato: ed al dott. *Balardini*, che riprodusse recentemente la proposta di mio avo, i tempi meglio illuminati non resero più necessario il dimostrare che se è lecito alla libertà individuale il congiurare a proprio danno, lecito non le è del pari l'avvelenare le fonti dell'avvenire, il paralizzare nella propria discendenza la prosperità nazionale e sociale.

Ma ritorniamo una buona volta al nostro Autore, e sur-

volando a tutta quella parte del presente capitolo che è destinata alla riproduzione delle cose altrui, occupiamoci di ciò ch' egli espone in suo nome.

Credendo di avere, nel capitolo consacrato alle ricerche etiologiche, dimostrato a non dubitarne che la *causa efficiente* della pellagra è lo *zea mais* alterato, e che le *cause predisponenti* sono un'alimentazione insufficiente, gli stenti, la miseria, vengono come necessarie conseguenze le tre indicazioni seguenti:

1.° Organizzare un assieme di precauzioni affinchè non venga consumato che del *mais* sano e di buona qualità.

2.° Aumentare considerevolmente la proporzione delle sostanze animali nell' alimentazione dei contadini.

3.° Procacciare alle popolazioni agricole migliori condizioni d' esistenza.

Ad ottenere il primo di questi intenti il *Roussel*, oltre il credere necessarie le misure di sorveglianza proposte dal *Balardini*, col *Balardini* e con altri vorrebbe ancora che si intendesse a perfezionare la coltura del *mais* e il suo impiego come sostanza alimentare, non seminando questo cereale che nelle regioni dove la maturanza può riescire perfetta, appropriando le sue specie diverse alla natura de' terreni, sopprimendo le varietà precoci conosciute sotto i nomi di *quarantino* e *cinquantino*, istudiando più addentro la patologia del *mais*, provvedendo al suo artificiale essicamento quando il naturale è impossibile, migliorando i granai, modificando la panizzazione coll'associare farina di altri cereali più nutrienti a quella dello *zea mais*.

Ed alla deficiente alimentazione, agli stenti, alla miseria come si può rimediare? Il *Roussel* non ce lo rivela.

Pur troppo, quanto è facile il segnalare il male e l'additare astrattamente il rimedio, altrettanto è difficile, Dio non voglia impossibile, il trovare la via onde ridurre in atto i precetti dell' igiene.

Dacchè lo spirito di beneficienza, dovrei dire di equità, fu tante volte sollecitato invano a vantaggio dei poveri pellagrosi, altra fiducia non si può avere fuorchè in quel graduato e lento, ma progressivo ed inevitabile migliorare degli uomini e delle cose che nominiamo incivilimento. Saranno i ricchi, meglio istrutti dei loro doveri o meglio avviati a disimpegnarli, che stenderanno al povero una mano soccorritrice? Saranno i tesori della previdenza o quelli della agricoltura che suppliranno alla durezza dei ricchi? Lo sa Iddio.— Certo frattanto a me sembra che il dire ai miseri pellagrosi: voi siete tali perchè non mangiate mai carne, non bevete mai vino, lavorate soverchiamente, non avete nè il tempo nè il modo di curare la mondezza del vostro corpo; certo che il consigliarli a nutrirsi meglio, a lavorare meno, a godere di più, a non essere miserabili, in somma, senza porger loro i mezzi, è uno scherno amaro ed inumano, uno scherno di che i medici non devono rendersi complici.

Arrivato alle ultime pagine del libro del *Roussel*, io avrei di buon grado fatto punto, e di buon grado mi sarei risparmiato l'imbarazzo di formulare un giudizio complessivo, benchè il farlo non sia cosa troppo difficile.

Uno fra i più distinti giornali francesi, gli « Annales médico psychologiques », disse che questo lavoro « *est une de ces œuvres graves qui se créent sous l'influence des principes qui ont immortalisé les œuvres d'un certain nombre de nos prédécesseurs* »; che prima del *Roussel*, « *étudiée par les médecins des localités avec un esprit trop étroit, avec une intelligence asservie par les préjugés, la pellagre n'avait pu être ramenée à son type pathologique, et, en définitive, n'était considérée que comme l'une de ces maladies rares dont l'importance n'avait pas été nettement comprise* »; che, in una parola, il libro da noi esaminato fu il *fiat lux* per noi poveretti smarriti fra le tenebre dell'ignoranza.—Questi elogi del

dott. *Bourdin*, inseriti in un giornale che ne ha da qualche anno avvezzati a giudizii conscienziosi e profondi, incominciò col farmi dubitare di me stesso, e finì coll'indurmi ad un esame più severo e più minuto che non avrei dapprincipio voluto.

Ricercai se davvero noi italiani eravamo sì ciechi, come ne si vuol far credere, e se il *Roussel* ne ha davvero fatto veder più chiaro o più in là che non avessimo veduto prima: e mi parve emergere dall'esame dei singoli capitoli che o noi partecipiamo alla luce in cui spazia il *Roussel*, od egli va tentone nella medesima nostra oscurità.

Rilegga il dott. *Bourdin*, fra gli altri, gli scritti di mio avo, quelli di mio padre, quelli del dott. *Balardini*, poi decida della giustizia e della profondità del suo cenno bibliografico; ed ammorzato l'entusiasmo pel lavoro del suo compaesano, trovi per noi altri un pò più di giustizia.—Non sarebbe oramai tempo che i nostri confratelli d'oltremonte comprendessero quanto è ridicolo, per non dir peggio, quell'apoteosi continua delle cose loro, e quel sistemato disprezzo delle altrui?

Ma io presi la penna animato delle più benevoli intenzioni verso il *Roussel* e verso il suo libro, e non vorrei che la deplorabile millanteria di un giudice parziale e incompetente mi rendesse inverso di lui ingiusto, o neppure soverchiamente severo.

Il sig. *Roussel* non ha il minimo bisogno di usurparsi le penne del pavone per meritare gli elogi più sinceri e la più sentita gratitudine del suo paese. Senza usare piacenteria nessuna, quanti pregi non avrebbe potuto il *Bourdin* mettere in evidenza ed encomiare, solo che avesse voluto meditare il libro del *Roussel*, ed inspirare la sua analisi a sentimenti più giusti o meno puerili!

Tuttochè lontano dal dissimulare quanta parte del libro ne sia stata pigliata a prestito dal *Roussel*, e quanto ancora manchi alla dimostrazione della reale influenza

dello *zea mais* nella produzione della pellagra, non ha forse saputo il *Tardieu*, negli « *Annales d'Hygiène Publique et de Médecine légale* », lodare l'ordine, la chiarezza, l'erudizione, l'aggiustatezza con cui questo lavoro fu scritto? E la « *Revue Médicale* », assieme ad altri pregi in molta parte reali, non ha forse trovato sommamente degno di lode il metodo seguito dal *Roussel*, e quel suo abborrimento de' sistemi, e quella tendenza ch'egli mostra a rannodare il presente al passato, e noi ai nostri avi?

Ed io stesso potrei credere di aver fatto conoscere il libro del *Roussel*, e di averne tentato un giudizio conscienzioso, qualora non dicessi quanta erudizione, quanto sapere, quanto ordine vi regnà, e quant'arte seppe adoperare l'Autore nell'aggruppare, nel riassumere con uno stile vivo e preciso, senza intralciare nè confondere, un materiale disperso e molteplice? qualora non ammirassi quell'istinto ecclettico che, quasi digiuno di osservazioni proprie, lo guidò a scegliere, nel labirinto di tante discorde opinioni, quelle che più consuonano al vero, o che almeno meglio esprimono le credenze della maggiorità degli scrittori che studiarono la malattia nel teatro delle più larghe sue stragi?

Il libro del *Roussel* sulla pellagra è una prova novella di quella verità antica che uno scritto per esser utile ed opportuno, non ha sempre bisogno della novità.



MILANO
Presso la Società degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
1846.